

Felicia Masocco

ROMA «Tre contrari, due astenuti, centoquarantuno voti a favore», sono le 13 e 55 quando Guglielmo Epifani viene proclamato segretario generale della Cgil. Scatta l'applauso del comitato direttivo, più di quattro minuti per nulla rituali, tutti in piedi nella sala Di Vittorio, al piano interrato del palazzo di Corso d'Italia. Un incoraggiamento per l'uomo che raccoglie la pesante eredità di Sergio Cofferati e lui il Cinese che lo abbraccia, emozionato come non lo si vedeva dal congedo alla platea dell'ultimo congresso della Cgil, dal «buon viaggio» augurato alle «acque terse» di un fiume che avrebbe continuato il suo corso senza di lui. E che ai cronisti dice: «Rispondo solo a chi mi chiama Sergio o presidente... della fondazione Di Vittorio, s'intende. Se mi chiamate segretario non mi giro più».

Annunciato, fissato, rinviato, il cambio al vertice del più grande sindacato italiano alla fine è arrivato ed è stato vissuto senza concedere troppo alla retorica, cosa per nulla scontata dato l'evento. Cofferati non risponderà più a chi lo chiama segretario, Epifani invece dovrà abituarsi a farlo. «C'è un bel clima» è la sua prima impressione tra strette di mano e congratulazioni. Gli regalano il libro di Beppe Severgnini «Interimsi. Il piacere di essere neroazzurri», omaggio alla sua fede calcistica, lo gira e lo rigira mentre cerca di «sdrammatizzare». «Proprio in questi giorni ho sentito uno che nella vita è stato un eterno numero due e mi ha detto: "Come ti capisco"». La fine dell'attesa del primo segretario cigliellino socialista, che comunque non ha mai mostrato di scalpitare per diventare il numero uno, è stata decretata da una percentuale bulgara, il 97%. Tra le tante cose che Cofferati lascia, la Cgil unita è quella che ieri si è vista di più.

Lo sciopero generale per il 18 ottobre è stato proclamato all'unanimità, otto ore con manifestazioni territoriali, come s'era detto, «una iniziativa di grande importanza, una decisione giusta e doverosa», dirà più tardi Epifani nella conferenza stampa d'esordio. Lo sciopero e non solo. Il 27 settembre feste per i diritti in 120 città, il 3 ottobre un altro direttivo per fare il punto sulla stagione contrattuale, a novembre mobilitazione degli edili, entro la fine dell'anno una grande manifestazione per il Mezzogiorno. «Diritti, occupazione e sviluppo sono il cuore delle nostre iniziative», il neo segretario

“ La linea del più grande sindacato italiano viene confermata dal nuovo leader. Non cambiamo idea da un giorno all'altro ”



“ L'abbraccio con Cofferati la commozone la responsabilità, e la convinzione di rappresentare un bel pezzo dell'Italia perbene ”

## Epifani: «Lo sciopero è giusto e doveroso»

Il segretario ribadisce la strategia: difesa dell'articolo 18, no al Patto per l'Italia



### Auguri di Fassino «Per te un'eredità straordinaria»

«Caro Guglielmo, la tua elezione giunge all'inizio di una stagione che si preannuncia come un banco di prova per l'opposizione e per il movimento sindacale. Raccogli una eredità straordinaria e di enorme responsabilità». Lo scrive il segretario dei Ds Piero Fassino nel messaggio di auguri a Guglielmo Epifani. «Da sempre - sottolinea il leader della Quercia - il movimento operaio, la sinistra italiana, guardano alla Cgil come a una parte indivisibile sia della propria storia che del proprio futuro». «Il lavoro che ti attende e ci attende - conclude Fassino - è molto arduo e proprio per questo voglio formularti il più convinto sostegno e più sinceri auguri di tutti i Ds e miei personali. Con la certezza che condurremo insieme, come sempre, tante battaglie per l'affermazione dei nostri comuni valori e nostri ideali».

Il nuovo segretario della Cgil Guglielmo Epifani durante la conferenza stampa di ieri

sintetizza così la tabella di marcia fin qui predisposta. Dietro di lui la sua squadra, la prima con una decisa presenza di donne, sei su dodici componenti la segreteria. A sorpresa Cofferati gli siede a fianco, silenzioso almeno fino a quando le domande dei cronisti non lo chiamano in causa. «Risponderò il 26 settembre», dice a chi gli chiede di D'Alema e dello sciopero che il presidente Ds avrebbe preferito unitario.

Giovedì alle 15 il «vecchio» segretario presenterà la Fondazione da lui presieduta, ma parlerà anche oggi al Palazzetto dello sport di viale Tiziano «Sarà il saluto di Sergio alla sua organizzazione - spiega Epifani - un momento alto», e c'è da credergli. Come pure non c'è da dubitare che Epifani porterà avanti il suo mandato «al meglio delle capacità», «lo intendo davvero e confido di restare coerente all'impegno come scelta al servizio della Cgil» ha detto nel discorso programmatico pronunciato davanti al direttivo. La parola coerenza è un leit-motiv nella Cgil, non si contano le volte in cui è stato il «massimalista» Cofferati a pronunciarla, ieri lo ha fatto ancora una volta, nel suo breve ma forte intervento con-

clusivo. Coerenza per mantenersi nel solco tracciato da un anno in qua, con quanto detto e fatto, coerenza anche se costa dolorose rotture del movimento sindacale e scioperi separati.

«Mi auguro che la coerenza parli anche alle ragioni della politica e dei partiti», afferma esplicitamente Epifani, il quale ricorda le «convergenze» registrate negli incontri con l'Ulivo sulla politica economica del governo, sull'impianto della delega fiscale, sulle modifiche dell'articolo 18, sulla delega sul lavoro. «Io sto a quello», ha detto mentre le agenzie di stampa battevano i moltissimi messaggi di auguri di tutto il centrosinistra, di auguri e di pieno sostegno.

Gli auguri «di tutto cuore», «cordialissimi di buon lavoro, senza ironia» sono arrivati al neosegretario della Cgil anche da Silvio Berlusconi, capo di un governo che Epifani giudica «assente» e «incapace» di intervenire sull'inflazione «in due mesi cresciuta dello 0,4% in presenza di un rallentamento dell'economia»; e con un tale andamento del costo della vita rinnovare i contratti sulla base dell'1,4% dell'inflazione programmata diventa impossibile. E sempre sui contratti, la Cgil di Epifani non si sottrarrà ad una verifica dell'attuale modello, «ma perché questo non sia alibi per non farli, i rinnovi, la verifica non può che collocarsi nella primavera del 2003». La Finanziaria è «iniqua e populista»; Tremonti non è credibile, «non arriveremo neanche allo 0,6% di crescita Pil come ha detto il ministro dell'Economia»; al Mezzogiorno vanno date certezze fiscali, con i suoi pasticci il governo sta mettendo in fuga chi vorrebbe investire nel Sud d'Italia. L'attacco Berlusconi è a tutto campo, in Cgil è cambiato il segretario, mica la linea.

E i rapporti con Cisl e Uil? La Cgil sarebbe disposta a rinviare la data dello sciopero per favorire un «ravvedimento» delle altre due confederazioni? «La data decisa è quella giusta, perché cade nel momento in cui il governo con la Finanziaria definisce formalmente le sue scelte che giorno dopo giorno rafforzano i motivi dello sciopero», risponde Epifani. Quanto a Cisl e Uil «tocca a loro valutare, decidere, fare in piena autonomia. Noi siamo rispettosi, anche se abbiamo criticato a fondo le loro scelte. E ci sembra un segno di rispetto confermare le nostre iniziative».

Sembra di sentire Cofferati. E per lui affetto e riconoscenza. «Abbiamo lavorato spalla a spalla per dodici anni. Mi mancherà la sua presenza, il suo consiglio, è come non avere più uno di famiglia».

## Lo stile di Guglielmo «il gentile»

Lama lo aveva definito un «uomo pesca», tenero fuori ma durissimo dentro

Segue dalla prima

È il nuovo segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, col suo sorriso mite, il suo atteggiamento elegante, appunto. Un signore d'altri tempi. Sarà ancora più difficile catalogarlo, come spesso hanno fatto con Sergio Cofferati, quale pericoloso estremista. Eccoli intento a smussare le polemiche sullo sciopero generale, senza per questo venir meno di un millimetro nella difesa delle ragioni dell'iniziativa sindacale. Sono ragioni sotto gli occhi di tutti, del resto, visto che tutti in queste ore, anche Cisl e Uil, anche la Confindustria, parlano d'inflazione, di contratti, di un patto per l'Italia che avrebbe dovuto salvare il Paese. Eccoli rievocare il volto spesso dimenticato della Cgil degli anni Ottanta, quando lui nel settore dell'editoria e Sergio Cofferati in quello della chimica, guidavano il sindacato nel governo di ristrutturazioni dolorose. Quando, negli anni Novanta, sempre insieme, la-

I giornali lo definiscono «un uomo educato» come se le buone maniere non fossero note nel sindacato

voravano per accordi difficili, prima con Giuliano Amato, poi con Carlo Azeglio Ciampi. Era una Cgil impegnata con Cisl e Uil per risanare il Paese, senza temere l'impopolarità di certe piazze. Anche a costo di beccarsi, com'è successo, qualche tiro di pericolosi bulloni operai.

E' il volto di un sindacato con le carte in regola che ha contribuito con tutte le sue energie a portare il Paese fuori delle secche del dissesto economico. Un sindacato che

considera le scelte di oggi coerenti con quel passato. Perché oggi sono in gioco non pezzi di salario, ma diritti irrinunciabili per i quali vale la pena battersi fino in fondo, certo, cercando, con la pazienza necessaria, non l'isolamento, ma larghi consensi e rapporti unitari.

Il mite Epifani non concede asprezze di linguaggio, ma non demorde dai contenuti. C'è chi lo ascolta e sottolinea quello che può apparire un dato «storico»: per la

prima volta un socialista alla guida della Cgil. E' vero, Guglielmo Epifani viene dalla schiera socialista, ma davvero si possono usare ancora queste etichette? Con il ricorso a «tessere» ottocentesche, usate in un mondo in cui tutti più o meno si dichiarano «riformisti»? Sono catalogazioni e schede secondo le quali Romano Prodi è un democristiano, Giuliano Amato, appunto, un socialista e magari Bersani è un pericoloso comunista.

E' passata tanta acqua sotto i ponti, le carte si sono davvero mescolate e i Ds, oggi, non sono più davvero solo la casa degli ex comunisti. Nella Cgil, poi, le correnti partitiche sono state sciolte da tempo, fin dal lontanissimo 1991. Sono trascorsi ben undici anni. C'è un altro dato, infine, che dimostra come certe «appartenenze» siano morte: il nuovo segretario della Cgil ha avuto un voto, a scrutinio segreto, pressoché unanime. Ebbe meno voti nel Comitato

direttivo, il suo predecessore, Cofferati.

Gli occhi, comunque, sono puntati ora, sul nuovo leader, ma anche su tutti quelli che lo circondano. Dovremmo usare un altro termine, a dire il vero, e scrivere «tutte». Perché alle spalle d'Epifani, nel nuovo gruppo dirigente schierato, appaiono cinque donne: Paola Agnello Modica, Carla Cantone, Titti Di Salvo, Mariagia Maulucci, Morena Piccinini, Nicoletta Rocchi. Cinque dirigenti,

Pezzotta e Angeletti inviano gli auguri. Arrivano i messaggi di D'Amato e di molti politici

un bel gruppetto, capaci di portare linfa nuova, creatività e coraggio. Proprio la Cgil, nell'ultimo congresso di Rimini, ha voluto mostrare la capacità di fare una vera riforma. Una presenza che fa credere in una prospettiva di rinnovamento ancora più ampia e in un «timone» in buone mani. Molti, forse, si fanno qualche illusione, sulle mosse future del più grande sindacato italiano, nel post-Cofferati. Qualche amico, ex amico, non più amico, come l'ex socialista Sacconi finito con Berlusconi magari spera che il più grande sindacato italiano, finita l'era Cofferati, possa cedere, rettificare i suoi principi. Magari puntando proprio su quelle doti di gentilezza, su quei modi affabili di Guglielmo Epifani.

Torna alla memoria una bella definizione di Luciano Lama, quando parlava di un dirigente fatto a guisa di «uomo pesca», tenero all'esterno, ma con un nocciolo duro all'interno. Una definizione da tener presente.

Bruno Ugolini

Il linguaggio non è mai aspro le parole sono precise, la dialettica prevale sui toni da oratore

Il presidente della Quercia contrariato da alcune fantasiose ricostruzioni giornalistiche sul suo intervento alla festa dell'Unità

## D'Alema: «Non c'è polemica tra Ds e Cgil»

Giuseppe Vittori

ROMA «Sono sconcertato per la ricostruzione fatta da alcuni giornali su una presunta polemica tra i Ds e la Cgil, alimentata dalle mie dichiarazioni di ieri (l'altro ieri, ndr)».

Massimo D'Alema, in una nota, torna sulle sue affermazioni di giovedì alla Festa dell'Unità per alcune puntualizzazioni.

«Nella serata di ieri ho dichiarato come la situazione dell'economia e il fallimento clamoroso dell'azione del governo anche in relazione agli impegni assunti con il Patto per l'Italia rendano non solo legittimo ma pienamente giustificato lo sciopero generale indetto per il prossimo 18 ottobre - afferma - Allo stesso tempo, come correttamente riportato da alcuni organi di stampa, ho sostenuto che sarebbe stata preferibile una convocazione

unitaria dello sciopero, e ciò anche allo scopo di ricucire l'unità sindacale in una fase particolarmente delicata rendendo più efficace l'azione di mobilitazione e di lotta».

«Non solo dunque non ha senso registrare, come strumentalmente si è teso a fare, uno strappo tra i Democratici di Sinistra e la Cgil, ma è del tutto evidente e dichiarato il nostro sostegno a difesa degli interessi dei lavoratori e delle fasce più deboli della popolazione».

«Nella stessa serata di ieri - sottolinea ancora D'Alema nella nota - alla vigilia del ricambio al vertice della Cgil, ho confermato che ritengo Sergio Cofferati una risorsa preziosa della sinistra italiana e dell'Ulivo, tanto più in un passaggio fondamentale per il consolidamento di un'opposizione forte, concreta, propositiva. E ciò naturalmente nel confronto di opinioni e sensibilità diverse che costituisco-

no una ricchezza per la sinistra e per l'Ulivo. Parole pronunciate davanti a migliaia di partecipanti alla Festa de l'Unità e che alcune testate hanno correttamente riportato».

«Un concetto per altro che ho ribadito più volte nei mesi scorsi - conclude D'Alema - e che ho voluto rimarcare nel momento in cui la Cgil sceglie in Guglielmo Epifani la sua nuova leadership a cui vanno i nostri migliori auguri di buon lavoro. Soltanto una volontà esplicita di danneggiare la sinistra nel suo complesso può alimentare polemiche e divisioni artificiose che non trovano, ripeto, non trovano, alcuna giustificazione o supporto nelle parole mie o di altri dirigenti del mio partito».

«Cofferati è a pieno titolo il leader della sinistra e dell'Ulivo. Deciderà lui come e dove esercitare questa funzione. Se si dovesse costituire un Comitato nazionale dell'Ulivo pro-

porrei che Cofferati ne facesse parte», ha affermato poi in serata il presidente dei Ds Massimo D'Alema, intervistato da un'emittente lombarda, nel giorno dell'addio di Cofferati alla Cgil.

Quanto alla alleanza che dovrà formare il centrosinistra, per D'Alema «bisogna cercare convergenze con Di Pietro e Prc, discutere con i movimenti, ma per discutere bisogna essere in due, e in questo momento avverto una debolezza dell'Ulivo. L'Ulivo è debole perché non riesce a dare alla sua opposizione un carattere propositivo, non sa fare quindi una opposizione propositiva. L'alternativa di Governo non è abbastanza visibile e lascia il campo ai Movimenti». L'ex presidente del Consiglio ha poi affermato: «Non mi rimprovero nulla del mio Governo, anche se c'è qualche frangia e corrente che mi rimprovera sempre tutto».